

Ri-Vista

Ricerche per la progettazione del paesaggio
anno 1 - numero 0 - luglio - dicembre 2003
Firenze University Press

Politecnico di Torino
Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali
Dottorato di Ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali
Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale

Giornate di studio
Patrimonio culturale e territorialità
16-17 aprile 2002

Claudia Cassatella*

IL “PATRIMONIO DELL’UMANITÀ” E UNA POSSIBILE TERRITORIALITÀ A SCALA PLANETARIA

Prendendo spunto dalla ricorrenza del ventennale della *Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale*, mi propongo di riflettere intorno al concetto di “Patrimonio dell’Umanità”, e sulla possibile forma di territorialità che esso sottintende – sembrerebbe trattarsi di una territorialità a scala planetaria, quella dell’Uomo abitante del pianeta, quindi quella di qualsiasi uomo, o forse invece solo dell’uomo “abitante del mondo”. Farò riferimento alla teoria di Claude Raffestin sul *ciclo della territorialità* e ad alcune teorie riguardanti la globalizzazione, traendone alcune ipotesi riguardo al tema del paesaggio, con riferimento alla Convenzione Europea.

L’espressione “Patrimonio dell’Umanità”, come noto, è quella usata dall’Unesco nella *Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale* (Parigi, 16 novembre 1972), della quale citiamo alcune motivazioni:

“Considerando che il degrado e la sparizione di un bene del patrimonio culturale e naturale costituisce un impoverimento nefasto del patrimonio di tutti i popoli del mondo (...) beni unici ed insostituibili a qualsiasi popolo essi appartengano (...)

Considerando che alcuni beni del patrimonio culturale e naturale presentano un interesse eccezionale che richiede la loro conservazione come parte del patrimonio mondiale di tutta l’umanità (...)” eccetera.

Possiamo già sottolineare una sorta di ossimoro tra il concetto di patrimonio, che implica il possesso da parte di qualcuno e l’esclusione dal possesso di tutti gli altri, e la pretesa universalità di questo possesso, fondata su un’ipotetica universalità di valori (i quali, al momento, sono condivisi almeno dai 153 paesi aderenti alla Convenzione). Il valore del patrimonio sta nel rappresentare un’identità locale, ma gli si riconosce valore universale.

Il patrimonio culturale ha un ruolo fondamentale nei processi di territorializzazione, in quanto fattore di costruzione dell’identità locale: si appartiene ad una comunità in quanto si condivide un patrimonio, quello ereditato dagli antenati (che si suppongono idealmente comuni). Questa è l’ipotesi teorica di *coincidenza di luogo, cultura e identità*, l’ipotesi di un’identità locale sostanzialmente chiusa e autoreferenziale, e di un *senso del luogo basato*

sull'appartenenza al luogo stesso, sul radicamento¹. Questa identità locale chiusa è proprio basata sull'esclusione dell'alterità e degli altri, ad esempio dal possesso di un certo patrimonio culturale e materiale che loro non appartiene per tradizione (la tradizione è un fattore essenziale perché sposta l'origine dell'identità indietro nel tempo, in un momento quindi intangibile²).

Nell'epoca attuale e nei nostri contesti è sempre più difficile far riferimento a comunità radicate, legittimi possessori - per tradizione ed eredità - del loro patrimonio. Cresce la comunità degli "sradicati", che hanno qualche legame con il patrimonio delle loro origini e interagiscono con un patrimonio diverso. Oltre al caso dei migranti per i più diversi motivi, c'è il caso dell'élite cosmopolita (gli "abitanti del mondo" con i mezzi per frequentarlo). Il caso più emblematico è comunque quello della diaspora, ossia di gente che non ha, neppure volendo, un luogo di origine a cui tornare³. I commentatori della Postmodernità (o della Tarda Modernità) parlano di nomadismo.

Vorrei proporre delle riflessioni sull'ipotesi, analizzata da geografi e sociologi soprattutto anglosassoni⁴, che stiano emergendo forme di territorialità che fanno riferimento ad una scala sovralocale⁵, ad una rete di luoghi, fino, per usare le parole di Doreen Massey, all'emergere di un possibile *Global Sense of Place*⁶, che mi sembra interessante ai fini delle politiche sul patrimonio. Farò riferimento soprattutto ai saggi contenuti nel volume a cura di Doreen Massey e Pat Jess, tradotto lo scorso anno da UTET con il titolo *Luoghi, culture e globalizzazione*, tentando di incrociare la teoria di Raffestin sul ciclo della territorialità.

Il locale può avere diverse scale: come spiega Raffestin a proposito della territorialità umana, ci si può sentire abitanti di una stanza, di un luogo, di un'intera nazione, il tutto contemporaneamente. La dialettica fondamentale tra locale e globale⁷ ha origine dall'*Ego hic et nunc*⁸. Quando intervengono elementi turbativi, ad una fase di deterritorializzazione subentra una nuova riterritorializzazione. Se consideriamo la globalizzazione come fattore turbativo⁹ si possono osservare due tipi di reazioni:

- da un lato la chiusura, la costruzione di "identità armate"¹⁰, che utilizza il patrimonio per una riscoperta delle radici che è spesso una vera invenzione (pensiamo ad esempio alla Padania);
- dall'altro la costruzione di comunità legate a luoghi non predeterminati, non subiti come quelli dei padri, ma piuttosto scelti¹¹, luoghi cui si sceglie di appartenere¹² e di cui si sceglie di aver cura¹³.

¹ Cfr. Rose (1995 (2001)) per i possibili rapporti tra luogo e identità (es. identificarsi con il luogo, identificarsi contro un luogo, non identificarsi).

² "Pensare a se stesso come "inglese" o "britannico" è porsi inevitabilmente entro una serie di significati che hanno una lunga storia e continuità. Le culture antedatano l'individuo" (Hall 1995 (2001): 146).

³ Hall usa l'immagine della diaspora come altri quella del nomadismo (ad es. Deleuze e Guattari ed i loro interpreti): "Essi rappresentano tipi nuovi di identità - nuovi modi di "essere qualcuno" - nel mondo tardo-moderno." (Hall 1995 (2001): 181).

⁴ Cfr. Massey and Jess, 1995, anche per una rassegna di altri autori.

⁵ "E' anche possibile provare un senso del luogo su scala sovranazionale. (...) Infine si può provare un senso del luogo su scala globale." (Rose 1995 (2001): 70-71).

⁶ Cfr. le riflessioni di Dematteis 2000.

⁷ "Il locale e il globale si costituiscono l'un l'altro (...)" (Massey e Jess 1995 (2001): 199).

⁸ "Tutto ha origine con il "regere fines" dell'"Io" o del "Noi", cioè la proiezione dello spazio concreto o astratto di una informazione "giusta" di cui l'Io e/o il Noi sono portatori. L'insieme dei confini definisce, inquadra, distingue una interiorità caratterizzata da un contenuto" (Raffestin 1986: 85).

⁹ "Si può parlare della nozione di ciclo della territorialità non soltanto a piccola, ma anche a grande scala" (Raffestin 1986: 87).

¹⁰ Remotti, 1996.

¹¹ Rochefort ha parlato di passaggio dalla "territorializzazione-destino" alla "riterritorializzazione-aspirazione" (Rochefort 1986).

¹² Cfr le riflessioni di Castelnovi sull'"abitante di ritorno" (Castelnovi 1996, 2000)

¹³ Cfr Daniela Poli tratteggia la figura del *care taker*, colui che si prende cura dei luoghi, superamento delle classiche figure dell'*insider* e dell'*outsider*.

Molti hanno osservato che i riferimenti territoriali della vita di ognuno si sono retcolarizzati: i luoghi di residenza, di lavoro, di vacanza, i luoghi “di famiglia”, i luoghi frequentati per relazioni di amicizia, possono non coincidere e cambiare nel corso della vita molto più che in passato, quando accadeva che un solo luogo racchiudesse tutte le relazioni di un’esistenza¹⁴. La mia ipotesi è che proprio questa retcolarizzazione, e lo sradicamento di una quota crescente di popolazione, favorisca lo svilupparsi di una sorta di territorialità “aperta”¹⁵. Una prova mi sembra il fatto che sempre più persone sono disposte ad impegnarsi attivamente per la difesa di luoghi in cui non metteranno mai piede, ad esempio l’Amazzonia, proprio in base ad un senso di comune appartenenza al pianeta (il concetto di comunità umana da cui nasce quello di patrimonio mondiale). Le stesse persone possono partecipare a gruppi interessati a problematiche strettamente locali, ad esempio la difesa di un’area verde o simili. Si può notare inoltre che spesso le battaglie per problemi locali vengono condotte ponendole come simbolo di problematiche generali, per cercare l’appoggio della comunità globale.

A questo punto interessa capire se il patrimonio, che è nato “di qualcuno”, può essere il patrimonio “di tutti”. Per quanto fin qui detto, sembrerebbe di poter descrivere le cose in questo modo: la fase di deterritorializzazione è una fase in cui il patrimonio non è più di nessuno, ed allora può essere di tutti¹⁶. Mi pare che si possa ricondurre a quest’ipotesi la teoria di Raffestin a proposito del paesaggio: il paesaggio per lo sguardo contemporaneo sarebbe solo la memoria di una territorialità scomparsa¹⁷.

Il fine del mio discorso è sottolineare che il concetto di “patrimonio culturale dell’umanità” è una costruzione (il patrimonio è sempre una costruzione) che implica la scelta di adottare elementi di alterità (anziché di escluderli, come avviene invece nella costruzione di identità chiuse) per dividerli tra persone che proprio nel fare ciò si costituiscono come comunità (comunità umana, comunità internazionale, élite colta, eccetera). La comunità internazionale colta e cosmopolita ha eletto i propri luoghi: sono i siti “patrimonio dell’umanità”, e sono i più diversi, ciascuno rappresentando le più diverse forme di civiltà e di paesaggio naturale.

Il processo di costruzione dell’identità europea sta utilizzando lo stesso schema simbolico: quello dell’identità fatta di diversità¹⁸. L’esempio migliore mi pare provenire dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* (Firenze, 20 ottobre 2000), che si propone la tutela di quel particolare patrimonio, culturale e naturale insieme, fatto tanto di materiali che di pratiche, che è il paesaggio.

Il paesaggio, come spiega Raffestin, è la rappresentazione del territorio (Raffestin 2000). Esso è spesso usato come rappresentazione simbolica di identità locali¹⁹, ad esempio di identità nazionali, ma altrettanto spesso come simbolo di valori universali (ad esempio come immagine di iniziative sovralocali, a volte con l’opposizione o il disinteresse dei locali).

“L’uomo abita veramente il territorio soltanto se ne ha prodotto una rappresentazione paesaggistica”, afferma Raffestin (2000: 31). E’ estremamente significativo, a mio parere, che il Consiglio d’Europa individui proprio la diversità dei paesaggi come elemento

¹⁴ Cfr ancora Castelnovi e Dematteis in Castelnovi 2000.

¹⁵ Cfr. Cassatella 2001.

¹⁶ Esistono inoltre anche casi in cui proprio chi possiede un patrimonio non lo riconosce più, il più drammatico è certo quello delle statue di Buddha recentemente abbattute in Afghanistan.

¹⁷ “ Si può dire che il paesaggio nasce, per lo sguardo contemporaneo, quando la territorialità che ha creato il territorio si trasforma e non è più vivente nel mondo rurale o industriale. Il paesaggio è il prodotto mentale dello spostamento nel tempo dei resti di un territorio abbandonato” (Raffestin 2000: 28).

¹⁸ Sulla costruzione dell’identità europea, parallelamente a processi di deterritorializzazione, cfr. Rose 1995.

¹⁹ Gillian Rose fornisce alcuni casi interessanti di paesaggio usato in chiave nazionalistica – ad es. quadri come *Mr and Mrs Andrews* (1748, Thomas Gainsborough) in cui una coppia di possidenti è rappresentata nella cornice di un classico paesaggio inglese, simbolo dell’Englishness, cui i nazionalisti irlandesi opposero i paesaggi aspri della costa occidentale come simbolo dell’Irishness - e di cambiamenti di significato di queste immagini (Rose 1995).

identificativo del patrimonio europeo²⁰. Il paesaggio è una costruzione simbolica, e così l'identità, e mi sembra di buon auspicio che, di fronte a fenomeni di globalizzazione, tra unificazioni, divisioni e segregazioni, la riterritorializzazione in atto sembri andare nella direzione della costruzione di un'identità fondata sulla condivisione di un patrimonio di differenze, un'identità meticcica e aperta²¹.

Se si possano trarre conclusioni ai fini della gestione di questo patrimonio mi pare questione nient'affatto banale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CASSELLA CLAUDIA, *Iperpaesaggi*, Testo&Immagine, Torino 2001.
- Castelnuovo Paolo, "Alla ricerca delle strutture del patrimonio e dell'environnement", in *Recomposition des territoires des Alpes Occidentales*, Atti del Premier Séminaire Transfrontalier de la Vallée d'Aoste, St.Oyen, 18-19 ottobre 1996.
- Castelnuovo Paolo (a cura di), "Il senso del paesaggio", Atti del Seminario internazionale, Torino, 8-9 maggio 1998, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Torino, 2000.
- Castelnuovo Paolo, "Il valore del paesaggio", Relazione introduttiva in *Il valore del paesaggio*, Contributi al Seminario internazionale, Torino, 9 giugno 2000, pagg. 5-21.
- Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000.
- Council of Europe, UNEP, ECNC, *The Pan-European Biological and Landscape Diversity Strategy*, Tilburg, The Netherlands, European Centre for Nature Conservation, 1996.
- Dematteis Giuseppe, "Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale" in Castelnuovo 2000, pagg. 259-261.
- Hall Stuart, "Culture nuove in cambio di culture vecchie" in Massey & Jess, 1995 (ed. it. 2000), pagg. 145-180.
- MASSEY DOREEN e JESS PAT, *A place in the World? Places, Cultures and Globalization*, The Open University Press, Cambridge 1995; ed. it. a cura di Elena Dell'Agnese, *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET Libreria, Torino 2001.
- Poli Daniela, "Il cartografo-biografo come attore della rappresentazione dello spazio in comune" in Castelnuovo 2000, pagg. 205-214.
- Raffestin Claude, "Punti di riferimento per una teoria della territorialità umana" in Clara Copeta (a cura di), *Esistere e abitare. Prospettive umanistiche nella geografia francofona*, Franco Angeli, Milano 1986, pagg. 75-89.
- Raffestin Claude, "Il paesaggio introvabile" in Paolo Castelnuovo (a cura di), *Il valore del paesaggio*, Contributi al Seminario internazionale, Torino, 9 giugno 2000, pagg. 25-36.
- REMOTTI FRANCESCO, *Contro l'identità*, Laterza, Roma/ Bari 1996 (2000²).

²⁰ "La diversità e la qualità dei valori culturali e naturali legati ai paesaggi europei costituiscono un patrimonio comune degli Stati europei, elemento che li obbliga a definire insieme i mezzi atti a garantire in modo concertato la tutela di tali valori" (Consiglio d'Europa, 2000, Relazione esplicativa della Convenzione Europea del Paesaggio). Nel testo della Convenzione: "Consapevoli del fatto che il paesaggio concorre all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea; (...) Riconoscendo che la qualità e la diversità dei paesaggi europei costituisce una risorsa comune per la cui salvaguardia, gestione e pianificazione occorre cooperare; [eccetera]" (Consiglio d'Europa).

E' previsto che ogni stato identifichi i propri paesaggi e li valuti "tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate". La prima motivazione dell'estensione delle politiche paesistiche promossa dalla Convenzione è il fatto che il paesaggio costituisce "l'ambito di vita" dei cittadini europei. Essa fa quindi riferimento ad una territorialità piuttosto radicata, "locale", ed ammetto che la mia interpretazione nella direzione del "senso globale del paesaggio" è leggermente forzata.

²¹ L'antropologo Francesco Remotti ha dedicato il suo saggio *Contro l'identità* (Bari, Laterza, 1996) al rapporto tra identità e alterità, e alla dimostrazione del fatto che l'identità è inscindibile dall'alterità.

Rochefort Renée, “Luoghi per gli uomini” in Clara Copeta (a cura di), *Esistere e abitare. Prospettive umanistiche nella geografia francofona*, Franco Angeli, Milano 1986, pagg. 261-271.

Rose Gillian, “Luogo e identità: un senso del luogo” in Massey & Jess, 1995 (ed. it. 2000), pagg. 65-96.

Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l’educazione, la scienza e la cultura), *Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale*, Parigi, 16 novembre 1972.

*Dottorato di ricerca in Progettazione paesistica

Copyright dell’autore. Ne è consentito l’uso purchè sia correttamente citata la fonte